

MARCO ANSELMO Il direttore del reparto Malattie Infettive del San Paolo va in pensione, dopo tre anni in trincea a combattere la pandemia

«L'augurio? Che il Covid lasci il mio reparto»

L'INTERVISTA

Luisa Barberis / SAVONA

«**Q**uando anche il reparto delle Malattie Infettive sarà Covid free, racconteremo a tutti quello che abbiamo passato». Va in pensione Marco Anselmo, direttore del reparto Malattie infettive del San Paolo, guida e volto simbolo nella lotta al Coronavirus. Il medico si congeda, dopo oltre quarant'anni di lavoro, di cui gli ultimi tre in trincea.

Com'è stato l'ultimo turno?
«Segretissimo. L'ultimo turno è stato mercoledì scorso, ma nessuno lo sapeva, né i miei medici né gli infermieri. Dopo 33 anni di lavoro al San Paolo non avrei retto alla commozone, sono fatto così. Ai miei colleghi avevo detto che la pensione sarebbe arrivata nel momento in cui non mi avessero visto in reparto per due giorni consecutivi».

Cosa c'è nel suo futuro? Andrà in missione umanitaria in Africa?

«Un giorno ho incontrato una mia amica mentre ero a spasso con uno dei miei nipotini, mi ha salutato dicendo "Guarda il dottore che fa il nonno". Ho risposto "Guarda il nonno che fa il dottore". Ora al primo posto ci sono i nipotini e la famiglia, nel mio futuro ci sarà anche l'Africa (Anselmo è uno dei medici cardine dell'associazione "Savona nel cuore dell'Africa", ndr), abbiamo ancora molto da realizzare. Sono stato in missione a ottobre, sono appena tornato».

Se guarda indietro cosa vede nei tre anni di pandemia?

«Mi accorgo della stanchezza accumulata, penso ai malati e ai colleghi che, dopo tre anni, sono ancora lì a combattere. Mi dispiace di non essere riuscito a vedere il reparto libero dal Covid. Negli ultimi mesi, almeno da quando sono state chiuse le altre aree Covid al San Paolo, le Malattie infetti-

ve si sono occupate solo del virus. Sarebbe bello fare qualcosa che non sia ancora Covid, anche se qualche caso grave e respiratorio c'è ancora».

Si sarebbe mai aspettato una pandemia? Il Covid è stato il momento più complicato della carriera?

«Il Covid è stato un momento importante della mia vita professionale, ma sicuramente l'Aids ha rappresentato un percorso umano e professionale non confrontabile. Vedevo ammalarsi e morire miei coetanei giovani e per almeno 10-12 anni non ci furono medicinali in grado di battere la malattia».

Oggi l'ospedale è diverso. Quale "eredità" lascia e quale futuro per le Malattie infettive al San Paolo?

«Oggi è meno saldo il rapporto medico-paziente per diversi motivi e questa è una nota molto dolente per la Sanità. Il medico deve essere un ascoltatore e deve sapersi avvicinare anche fisicamente al paziente, provare a capirlo e soprattutto visitarlo. Di questo aspetto parlo sempre con i medici, che hanno lavorato insieme a me, sperando che continuo a mettere il paziente al centro delle loro capacità professionali. Ma i medici delle Malattie infettive del San Paolo sono bravissimi: lascio un bel reparto, una squadra coesa, ragazzi molto in gamba e resistenti. Spero di aver trasmesso loro che al primo posto c'è la persona, i numeri non contano per noi».

Un aneddoto che porta nel cuore?

«Quarant'anni di professione lasciano una miriade di ricordi. Tra i più belli c'è una lettera, che mi ha scritto tanti anni fa una maestra elementare molto giovane. Era stata colpita da una forma grave di meningite da meningococco: mi ringraziava per averle salvato la vita e soprattutto per aver protetto i suoi giovani alunni dal possibile contagio che lei avrebbe potuto trasmettere».—



MARCO ANSELMO
DIRETTORE MALATTIE INFETTIVE
OSPEDALE SAN PAOLO

«La pandemia è stata impattante, ma l'Aids è stato anche peggio: vedevo miei coetanei morire senza che potessimo far nulla»



Anselmo con le protezioni anti-Covid durante la seconda ondata della pandemia, nel novembre 2020